

SABINA MIRIAM ZENOBI

# GIUDA

I DUE VOLTI  
DEL TRADITORE

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

# Introduzione

Per molti secoli gli ebrei hanno evitato di pubblicare saggi e studi critici sul cristianesimo e sui Vangeli, convinti che la materia in questione fosse particolarmente delicata, visti i rapporti difficili e le numerose incomprensioni tra istituzioni ebraiche e cristiane. In epoca moderna solo gli scritti dei filosofi Baruch Spinoza (1632-1677) e Moses Mendelssohn (1729-1786) mostrarono una certa apertura nei confronti delle altre fedi. Entrambi diffusero l'idea che Gesù di Nazaret non avesse avuto l'intenzione di abrogare la legge mosaica e che, anzi, avesse manifestato rispetto nei confronti della tradizione giudaica. Negli scritti di questi autori si trova enunciata per la prima volta la tesi secondo la quale non sarebbe corretto far risalire l'origine della rottura fra cristianesimo e giudaismo alla predicazione di Gesù. Tale frattura sarebbe, invece, avvenuta molto più tardi con l'ammissione dei convertiti di origine pagana alla nuova religione dell'impero.

La svolta decisiva nella ricerca storica sul cristianesimo si ebbe nel secolo scorso, grazie allo studio di Joseph Klausner<sup>1</sup> intitolato *Gesù di Nazaret. I suoi tempi, la sua vita, la sua dottrina*, apparso in ebraico per la prima volta nel 1922 e pubblicato in traduzione francese a Parigi nel 1933. L'autore dichiarava di accettare il valore storico dei Vangeli e inseriva il nazareno nell'ambiente del giudaismo

---

<sup>1</sup> Professore di letteratura ebraica contemporanea e successivamente di storia del popolo ebraico nell'antichità classica all'Università ebraica di Gerusalemme.

farisaico del I secolo, dimostrando, attraverso uno studio dettagliato dei testi, come le diatribe tra Gesù e gli scribi e farisei fossero il frutto di una riscrittura più tardiva, fatta in un'epoca in cui i giudeocristiani erano stati esclusi dalla sinagoga a opera dei Saggi (anni 80-90 del I secolo)<sup>2</sup>.

Nel 1938 il rabbino Leo Baeck<sup>3</sup> pubblicava in Germania il saggio intitolato *Il Vangelo: un documento ebraico* che contribuì a segnare definitivamente un punto di non ritorno rispetto alla considerazione dei Vangeli come documenti appartenenti a pieno titolo alla storia della fede ebraica. Successivamente, il filosofo tedesco Martin Buber<sup>4</sup> nell'opera *Zwei Glaubenweisen* del 1950 definiva Gesù di Nazaret un "fratello", non solo in quanto uomo, ma soprattutto in quanto appartenente al popolo ebraico. Da allora numerosi studi in campo biblico, teologico, storico e filosofico, sia di parte cristiana che ebraica, hanno contribuito a modificare profondamente il modo di guardare alla figura del Cristo, la cui appartenenza al popolo e alla fede

---

<sup>2</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda *Un punto di vista ebraico su Gesù: l'approccio degli storici* in D. JAFFÉ, *il Talmud e le origini ebraiche del cristianesimo*, Jaca Book, Milano 2008, 179-195.

<sup>3</sup> Leo Baeck (1873-1956) è considerato uno dei più importanti esponenti della cultura ebraica europea del secolo scorso. È stato rabbino a Berlino dal 1912 fino al 1943, data della sua deportazione nel campo di concentramento di Theresienstadt. Sopravvissuto, ha trascorso gli ultimi anni a Londra dove è diventato il riferimento per la corrente dell'ebraismo riformato, diventando presidente dell'organizzazione progressista.

<sup>4</sup> Martin Buber (1878-1965) docente di filosofia generale e di filosofia ebraica in Germania, nel 1938 si era trasferito a Gerusalemme come insegnante di filosofia sociale. Insieme al filosofo Franz Rosenzweig aveva curato la traduzione della Bibbia dall'ebraico al tedesco. Inizialmente il progetto prevedeva una revisione della traduzione di Martin Lutero, ma alla fine Buber e Rosenzweig optarono per una traduzione completamente nuova, sensibile alle problematiche esistenziali dell'uomo contemporaneo.

degli ebrei è divenuta consapevolezza diffusa perfino tra i bambini del catechismo. Ricordiamo, tra gli altri, *Gesù e Israele* (1948) dello storico francese Jules Isaac che durante le persecuzioni naziste aveva perso sia la moglie che una figlia, il saggio *Jesus* di David Flusser<sup>5</sup>, apparso in traduzione francese nel 1970 e il bellissimo saggio *Fratello Gesù* (1967) di Schalom Ben Chorin<sup>6</sup>, di cui ho ripreso molti spunti nel mio lavoro.

Tuttavia, se nella considerazione attuale della figura di Gesù, di Maria e della comunità apostolica, si possono registrare cambiamenti significativi che rinnovano la teologia e contribuiscono a dichiarare illegittima la definizione della Chiesa come nuovo Israele, vi è un personaggio che è rimasto immutato lungo i secoli nell'immaginario cristiano. Si tratta di Giuda Iscariota, il traditore per eccellenza. Giuda, a differenza degli altri apostoli, che nel senso comune si sarebbero presto "convertiti" alla religione cristiana, è sempre stato riconosciuto come appartenente al popolo ebraico, "ebreo per sempre", potremmo dire e, su questo punto, non vi è mai stato il minimo dubbio. È colui che nelle rappresentazioni iconografiche viene ritratto senza aureola, è il nemico, anzi, l'incarnazione stessa del maligno, il *Satàn*.

I dati storico-biografici sul conto di Giuda, così come su quasi tutti i protagonisti dei Vangeli, sono molto scarsi. Oggi si tende a spiegare il soprannome "iscariota", come *ish Keriot*, uomo di *Keriot*, una località citata nel libro di Giosuè (15,25) all'in-

---

<sup>5</sup> Professore di storia del popolo ebraico presso l'Università ebraica di Gerusalemme, tra i più noti specialisti del giudaismo dell'epoca del secondo Tempio e del cristianesimo delle origini.

<sup>6</sup> Schalom Ben Chorin (1913-1999) nasce a Monaco nel 1913, compie studi di germanistica e di teologia comparata in Germania. Nel 1935 si trasferisce in Israele per insegnare nell'Università di Gerusalemme.

terno di un elenco delle diverse città in possesso della tribù di Giuda. Sappiamo, inoltre, che era figlio di un certo Simone Iscariota e che faceva parte del gruppo dei Dodici. Dai Vangeli non risultano molto chiari i motivi del tradimento verso il rabbi *Jeshu haNozrì*, Gesù di Nazaret.

Come scrive Schalom Ben Chorin:

nella composizione della figura di Giuda sono riconoscibili tre diversi motivi: il midrash dei quattro figli nella *Haggadah*, il midrash al libro di Zaccaria e la tradizione qumranica dei figli delle tenebre in lotta contro i figli della luce<sup>7</sup>.

Dunque, Giuda come il *rasha'*, il malvagio, il secondo dei quattro figli di cui si legge nel racconto della notte di *Pesach*<sup>8</sup>, la Pasqua ebraica, chiamato in ebraico *haggadah*. Ma Giuda si spinge oltre, fino a vestire i panni di un figlio del maligno, di Satana, che entra in lui, come si legge nel Vangelo di Giovanni (17,12) e lo possiede. In ciò vi sarebbe un'allusione al libro del profeta Zaccaria (3,1), in cui il *Satàn* appare in forma personificata.

Aggiungerei all'elenco suggerito da Schalom Ben Chorin anche il riferimento al racconto della vendita di Giuseppe da parte dei fratelli, narrata nel libro di *Genesi*, dove Giuda, figlio di Giacobbe e di Lia, svolge un ruolo importante nella decisione di vendere il fratellastro ai mercanti ismaeliti diretti in Egitto, in cambio di venti monete d'argento<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> S. BEN CHORIN, *Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul nazareno*, TEA, Firenze 1991, 230-231.

<sup>8</sup> Il significato del nome *Pesach* deriva dalla radice verbale *pe-sàmech-chet*, oltrepassare, poiché l'angelo della morte, il *màlakh hamàvet*, aveva oltrepassato le case degli ebrei segnate con il sangue dell'agnello, colpendo quelle degli egiziani con la morte dei primogeniti, la più terribile delle dieci piaghe.

<sup>9</sup> Cf. Gen 37.

Il linguaggio con cui è presentata la figura di Giuda viene spesso messo in relazione con una delle opere più famose trovate nelle grotte di Qumran<sup>10</sup>, il *Rotolo della guerra*, che descrive la lotta escatologica dei figli della luce, fedeli al patto con Dio, contro i figli delle tenebre, traditori di tale patto. Il Vangelo di Giovanni è il più esplicito dei quattro nel tratteggiare l'apostolo traditore come un figlio delle tenebre. Egli, infatti, compie il suo piano di notte, nel momento in cui la luce è assente. La teologia alla base di molti scritti di Qumran, come anche di alcuni passi del quarto evangelo, è fortemente dualistica, in quanto opera una netta divisione tra un determinato gruppo (i figli della Luce) e un altro antagonista (i figli delle Tenebre). I veri credenti devono identificarsi chiaramente con il primo gruppo e rifiutare ogni contatto con il secondo.

Oltre ai rotoli di Qumran<sup>11</sup>, ritenuti opera di una o più comunità di scismatici (forse un sottogruppo degli Esseni) che aveva deciso di abbandonare Gerusalemme e di vivere in isolamento fino al giorno in cui sarebbe stato instaurato il Regno della giustizia, l'altra importante scoperta del secolo scorso è avvenuta in un luogo vicino a Nag Hammadi, nell'Alto Egitto, dove, a partire dal 1945, è stato possibile avere un accesso diretto allo gnosticismo, grazie alla scoperta di tredici codici scritti in copto,

---

<sup>10</sup> Nelle 11 grotte di Qumran, a partire dal 1947, sono stati trovati manoscritti databili tra il III sec. a.C e il I d.C. Altri testi, fino allora sconosciuti, sono stati trovati in altri luoghi del deserto di Giuda. L'insieme degli scritti ancora in fase di studio e di pubblicazione costituisce i cosiddetti "Manoscritti del Mar Morto".

<sup>11</sup> Tali manoscritti riguardano testi parabiblici tra i quali il *Libro dei Giubilei o piccola Genesi*, testi esegetici, regole comunitarie tra le quali il *Documento di Damasco*, calendari religiosi, testi di tipo sapienziale, poetico e liturgico, infine testi apocalittici ed escatologici, tra cui il *Rotolo della Guerra*.

contenenti 60 opere fino a quel momento ignote. A tutt'oggi sono tradotti in italiano solo alcuni di questi testi che appartengono alla tradizione del primo cristianesimo. Essi trasmettono una teologia molto diversa rispetto a quella tradizionale e, infatti, furono condannati come eresie da Ireneo, vescovo di Lione, intorno al 180. Infine, nel 2006, a Washington, venne dato l'annuncio della pubblicazione dell'unico manoscritto esistente del *Vangelo di Giuda*, scoperto per caso alla fine degli anni '70 in un'antica tomba nel villaggio di Ambar, nel Medio Egitto e rimasto nascosto fino al 2000, quando fu acquistato dalla commerciante d'arte Frida Tchacos Nusberger che lo inviò all'Università di Yale per accertarne l'autenticità. Come gli altri testi apocrifi, anche questo Vangelo è scritto in lingua copta e riguarda la rivelazione fatta da Gesù a Giuda sul senso della propria missione. Giuda diventerebbe, quindi, il depositario di un messaggio di salvezza per tutti gli uomini. Nonostante l'interesse per questa nuova prospettiva, non utilizzerò come fonte del mio lavoro il *Vangelo di Giuda*, non tanto per fedeltà all'ortodossia del canone neotestamentario stabilito dai padri della Chiesa, quanto per il rifiuto di utilizzare materiale appartenente alla tradizione gnostica, una corrente di pensiero eccessivamente influenzata dalla filosofia ellenistica e che, quindi, finisce per allontanarsi dal giudaismo biblico, all'interno del quale nasce il primo cristianesimo, mettendone in discussione il monoteismo di base.

A proposito dei manoscritti scoperti a Qumran e a Nag Hammadi il rabbino Jonathan Sacks<sup>12</sup> osserva che:

---

<sup>12</sup> È stato rabbino capo delle United Hebrew Congregations of the Commonwealth dal 1991 al 2013, rappresenta oggi nel mondo una delle voci più autorevoli in campo etico e morale.

Queste due biblioteche, nascoste per secoli, appartengono a due tradizioni religiose alquanto diverse, una ebraica e l'altra cristiana. Ma hanno in comune una caratteristica assai insolita – in primo luogo uno dei motivi per cui furono tenuti nascosti. L'ebraismo e il cristianesimo sono entrambi monoteismi, ma i membri della setta di Qumran e quelli di Nag Hammadi erano *dualisti*. Non credevano in un solo potere che governa l'universo, ma in due [...]. Il dualismo penetrò nell'ebraismo e nel cristianesimo quando divenne più facile attribuire le sofferenze del mondo a una forza malvagia piuttosto che all'opera di Dio<sup>13</sup>.

Crederci in un Dio unico ha delle conseguenze importanti a livello antropologico, in quanto consente di porre dentro ciascun uomo il bene e il male, senza proiettare all'esterno questi impulsi. Al contrario, colui che segue un pensiero dualista si mostra incapace di confrontarsi con la complessità del reale e con le ambiguità del comportamento umano, ma, soprattutto, non è capace di accettare il mistero che accompagna l'agire di Dio nella storia. Nel libro del profeta Isaia è scritto:

Io sono colui che forma la luce e crea l'oscurità, che fa lo *shalom* e crea il male. Io, il Signore, faccio tutto ciò. (Is 45,7)

Nelle forme più gravi, il dualismo porta a disumanizzare il nemico, demonizzandolo, arrivando perfino a uccidere nel nome di Dio.

Se ripensiamo ai diversi personaggi della Bibbia ritroviamo in ciascuno di essi aspetti positivi così come zone d'ombra. Abramo si lascia convincere dalla moglie Sarah a scacciare la schiava Agar

---

<sup>13</sup> J. SACKS, *Non nel nome di Dio. Confrontarsi con la violenza religiosa*, Giuntina, Firenze 2017, 58-63.



e il figlio primogenito Ismaele e, per paura del Faraone d'Egitto, mente sul conto della moglie, presentandola come una sorella. Isacco preferisce il primogenito Esaù al gemello Giacobbe ed è incapace di portare armonia tra i suoi figli. Giacobbe imbrogliava per ben due volte il fratello per ottenere la primogenitura e la benedizione paterna. Giuseppe si rende odioso agli occhi dei fratelli facendo la spia, per non parlare di re Davide, che arriva fino al punto di far uccidere un uomo al fine di sposarne la moglie. Zone d'ombra si trovano anche nel comportamento delle madri e delle profetesse di Israele. Sarah mostra gelosia nei confronti della schiava Agar, Rebecca favorisce Giacobbe a scapito del fratello, Lia e Rachele sono continuamente in concorrenza per l'amore di Giacobbe e Miriam compie un grave peccato di maldicenza nei confronti di Mosè, tanto da essere punita con la lebbra. Nemmeno gli apostoli sembrano essere all'altezza della missione che il Maestro intende affidare loro. Tradimenti, dubbi e incomprensioni fanno parte del comportamento di ogni essere umano e la Bibbia non ce lo nasconde, anzi, in molti casi insiste sul fatto che anche i migliori non sono perfetti e i peggiori non sempre sono privi di meriti. Eppure, solo Giuda rappresenta ai nostri occhi una pura negatività. A lui non è data la possibilità di un vero pentimento. Nel libro degli Atti degli Apostoli leggiamo che morirà suicida, dopo essersi impiccato nel campo comprato con i soldi della vendita del Maestro.

In queste pagine analizzerò alcuni passi evangelici nel tentativo di restituire al personaggio di Giuda un volto diverso da quello che ci ha consegnato la tradizione, fatto di luci e ombre, di quel miscuglio di bene e di male che si trova in ciascuno di noi,

creato a immagine e somiglianza del Dio unico e non già di un qualche demiurgo o angelo sfuggito al controllo supremo, come suggeriscono antiche dottrine dualiste, mai del tutto dimenticate.

Un filosofo parlava di fronte a Rabban Gamliel: il vostro Dio è un grande artista, il suo Adamo è il suo capolavoro; ma dovete riconoscere che aveva a disposizione eccellenti ingredienti. – Quali? Chiese il saggio. Il filosofo elencò gli elementi: il fuoco, il vento, la polvere, e aggiunse il caos, l'abisso e l'oscurità, senza i quali era inconcepibile qualsiasi opera<sup>14</sup>.

La relazione tra Giuda e Gesù, descritta con sfumature diverse da tutti e quattro gli evangelisti, ci appare particolarmente significativa in quanto riflette non tanto la contrapposizione tra bene e male, quanto quella tra due diverse concezioni del messianismo ebraico: il Messia figlio di Giuseppe e il Messia figlio di Davide, appartenente alla tribù di Giuda. Quest'ultimo è un messianismo rivolto esclusivamente al popolo ebraico, il cui progetto religioso e politico si focalizza sul benessere d'Israele; il primo, invece, è volto verso l'esterno, al sostegno e all'ispirazione che Israele può dare all'umanità intera, così come Giuseppe, nel salvare l'Egitto, salva anche Israele. Come scrive Rav Haim Cipriani in un commento alla storia di Giuseppe:

Il modello di Giuda comporta un rischio di autarchia, quello di Giuseppe un pericolo di apertura incondizionata, suscettibile di portare alla perdita e alla disgregazione dell'identità. Ma la riuscita politica di Israele, quella per intenderci che realizzerà il re David, della tribù di Giuda, non è sufficiente se Israele non agisce anche per aiutare il resto

---

<sup>14</sup> E. WIESEL, *Personaggi biblici attraverso il Midrash*, Giuntina, Firenze 2007, 11-12.

dell'umanità a tracciare il proprio cammino. Solo l'unione di questi due principi crea le condizioni e la possibilità di un futuro messianico<sup>15</sup>.

Nelle pagine che seguono intendiamo dimostrare come la categoria del “tradimento” non sia la più appropriata né la più feconda per comprendere il messaggio che gli evangelisti affidano all'Iscaiota. Il confronto tra Gesù e Giuda sembra piuttosto avere per tema il futuro dell'identità spirituale ebraica nelle sue possibili e differenti declinazioni.

---

<sup>15</sup> H.F. CIPRIANI, *Voce di silenzio sottile. Letture bibliche*, Giuntina, Firenze 2013, 136.

## Affrettare la fine

Povero Giuda! Voi forse vi meraviglierete di questa parola, che io dico di questo infelice discepolo, che, a un certo momento, non ha potuto mantenere fedeltà al suo maestro. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno di quei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella passione del Signore. (don Primo Mazzolari)<sup>1</sup>

La Parola di Dio non è mai di accesso immediato, resiste a qualsiasi lettura spontanea o eccessivamente letterale; ci chiede lo sforzo di essere indagata in profondità, al fine di cercarne il senso, giacché solo un pensiero interrogativo rende possibile la ri-attualizzazione del messaggio, per evitare il rischio che questa Parola si trasformi in lettera morta.

A partire dal secolo scorso si sono sviluppati numerosi metodi di lettura dei testi biblici: alcuni, cosiddetti diacronici, si concentrano sull'evoluzione storica dei testi e delle tradizioni, tra questi il più importante è, senza dubbio, il metodo storico-critico, che opera con l'aiuto di criteri scientifici applicati alla critica testuale e allo studio delle redazioni. Vi sono, poi, i nuovi metodi di analisi letteraria (retorica, narrativa e semiotica), definiti sincronici, che tendono a interrogare le Scritture a partire dal proprio tempo e dal proprio vissuto, secondo un punto di vista che può essere filosofico,

---

<sup>1</sup> P. MAZZOLARI, *Omelia di giovedì santo 3 aprile 1958 in Misericordia per Giuda*, EDB, Bologna 2015, 11.

psicologico o antropologico. Noi vogliamo seguire un approccio di tipo “esistenziale”, che affonda le proprie radici nella tradizione interpretativa giudaica e nella letteratura midrashica<sup>2</sup>, poiché siamo convinti che nella lettura di un testo sacro ci troviamo sempre di fronte almeno due scritti: uno che si offre alla nostra vista e che dobbiamo comprendere nel rispetto dei dati che svela e un altro che bisogna far nascere, produrre, a partire dal primo, attraverso il commento e l’interpretazione.

Nel corso della lettura del testo biblico si assiste, sì, a una esibizione del senso, ma anche, al tempo stesso, al suo ritrarsi. Il testo dà infinitamente, ma anche dissimula, trattiene. Non è mai pienamente trasparente, esposto alla luce, leggibile. [...] Ci sarà dunque sempre diffrazione, un gioco di possibili, un effetto di differenza<sup>3</sup>.

Gli studi biblici che seguono un metodo storico-critico tendono a vedere la Rivelazione come un evento irripetibile, circoscritto nel tempo e nello spazio, di cui si vuole raggiungere una conoscenza il più possibile obiettiva. Nell’approccio esistenziale, al contrario, tra l’interprete e il testo non viene posta alcuna distanza temporale. La Rivelazione si presenta come un fenomeno dotato di perenne fecondità che ogni epoca comprende secondo le categorie che le appartengono. Il testo trasmesso va scavato e interpretato secondo un’attitudine che non è mai solamente riproduttiva, ma anche, sempre, produttiva<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> *Midrash* è un termine che deriva dal verbo ebraico *darash*, esaminare, scrutare, interrogare. Il procedimento midrashico deve sollecitare un testo affinché produca significati nuovi.

<sup>3</sup> D. BANON, *Il Midrash, vie ebraiche alla lettura della Bibbia*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2001, 87-88.

<sup>4</sup> Per ulteriori approfondimenti cf. E. LÉVINAS, *Quattro letture talmudiche*, il Nuovo Melangolo, Genova 2008 e H.G. GADAMER, *Verità e Metodo*, Bompiani, Milano 2001.

“Accogliere” e “produrre” sono le due modalità di lettura che intendiamo applicare ai brani evangelici che ci parlano dell’apostolo Giuda. I Maestri di Israele partivano dalla convinzione che ogni testo biblico contenesse una pluralità di sensi e, di conseguenza, si rendevano necessarie diverse spiegazioni.

Se esiste una cosa come la parola di Dio, essa deve naturalmente essere del tutto diversa dalla parola umana. È di ampia portata, onnicomprensiva e, a differenza della parola umana, non può essere applicata a uno specifico contesto di significato. In altri termini, la parola di Dio è infinitamente interpretabile; anzi, è l’oggetto di interpretazione per eccellenza<sup>5</sup>.

A questo proposito ci sembra utile ricordare quanto scritto dalla Pontificia Commissione biblica nel documento *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*:

Sul piano concreto dell’esegesi, i cristiani possono, nondimeno, apprendere molto dall’esegesi ebraica praticata da più di duemila anni e in effetti hanno appreso molto nel corso della storia<sup>6</sup>.

Iniziamo dal nome: Giuda. In ebraico *Jehudah*. Così erano chiamati il quarto figlio del patriarca Giacobbe e l’eroe Giuda Maccabeo, figlio del sacerdote Mattatìa, che nel II sec. a.C. aveva guidato la rivolta contro i seleucidi di Antioco Epifane e contro il partito dei giudei ellenizzanti<sup>7</sup>.

Tale nome compare poi negli elenchi dei dodici apostoli per indicare due diversi discepoli, Giuda

---

<sup>5</sup> G. SCHOLEM, *L’idea messianica nell’ebraismo e altri saggi sulla spiritualità ebraica*, Adelphi, Milano 2008, 285.

<sup>6</sup> PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria editrice Vaticana 2001, 55.

<sup>7</sup> Cf. Maccabei 1 e 2.

figlio di Giacomo e Giuda Iscariota, che l'evangelista Luca definisce *prodòtes*, traditore (Lc 6,16). Gli altri evangelisti utilizzano il participio del verbo *paradidomi* che significa "consegnare, affidare", quindi la traduzione più fedele al testo di Matteo e di Marco sarebbe "Giuda Iscariota, quello che lo consegnò". Secondo quanto riferiscono Matteo (13,55) e Marco (6,3), uno dei fratelli (o "fratellastri") di Gesù si chiamava Giuda.

Di Giuda Iscariota sappiamo che aveva l'incarico di tenere la cassa della comunità, con il compito di provvedere alle offerte per i poveri, in ebraico *tzedakah*<sup>8</sup>. Rileggiamo, a questo proposito, quanto scrive l'evangelista Giovanni riguardo all'episodio noto come "l'unzione di Betania", in cui Maria, sorella di Marta e di Lazzaro, aveva cosparso i piedi di Gesù di profumo di puro nardo, un unguento assai prezioso:

Disse Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, quello che stava per consegnarlo: perché non si è venduto il profumo per trecento denari e non si è dato il ricavato ai poveri? Lo disse, però, non perché gli stavano a cuore i poveri, ma perché era ladro e, avendo la cassa, sottraeva ciò che vi veniva messo dentro. (Gv 12,4-6)

Anche secondo Matteo l'unzione sarebbe avvenuta a Betania, a casa però di un certo Simone il lebbroso<sup>9</sup>. Una donna, di cui non viene detto il nome, aveva versato sul capo di Gesù un unguento prezioso, segno di unzione messianica, come

---

<sup>8</sup> Letteralmente *tzedakah* significa ciò che è conforme a una norma, ciò che è giusto.

<sup>9</sup> Interessante osservare che nel trattato *Sanhedrin* del *Talmud* babilonese è scritto che il Messia è già sulla terra e siede tra i lebbrosi alle porte di Roma (TB *Sanhedrin* 98a).

# Indice

<i>Introduzione</i> .....	5
1. Affrettare la fine .....	15
2. Anche lui che mangiava il mio pane .....	27
3. La pace su di te, mio rabbi e maestro .....	39
4. Apocalissi messianica .....	55
<i>Conclusione</i>	
Giuda il perturbante .....	69
<i>Bibliografia</i> .....	79